

leribellule.noblogs.org

**Tutto va bene
finchè tutto va
male**



**le ribellule si riuniscono ogni
mercoledì alle 17 in via passino 20**

UN DIVENIRE QUALSIASI È PIÙ RIVOLUZIONARIO DI UN ESSERE QUALUNQUE

Controllo dei corpi e repressione come politiche di gestione della crisi.

Ovvero: "Tutto va bene finchè tutto va male"

Bergamo 2009: l'anno inizia con percosse e traduzione in Questura di numerosi (più di 50) compagni e compagne, che manifestavano contro l'apertura di una sede di Forza Nuova. La limitazione delle nostre azioni e dei luoghi è uno dei contrassegni del neototalitarismo Italia.

La connivenza tra forze dell' "ordine" e fascisti ne segnala lo schieramento. Uno schieramento scontato, visto che i posti di potere sono occupati da quelli che gestivano la politica del terrore negli anni '70 ai livelli di mera manovalanza.

Il controllo dei corpi fa parte della strategia della paura: corpi chiusi in casa, corpi percosi, corpi limitati nello spazio. Corpi costretti ad assumere sostanze (psicofarmaci di vario tipo) o criminalizzati se fanno uso di droghe.

Il controllo dei corpi non passa solo per impedimenti fisici all'azione, ma in maniera più o meno velata con l'introduzione di provvedimenti legislativi mirati alla limitazione delle libertà di decisione, dalla nascita alla morte, mascherandoci, come sempre, queste scelte come scelte di tutela.

All' inizio della vita, abbiamo la tutela dell'embrione, sancita con la legge 40/2004, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito. La tutela del concepito, oltre ad essere giuridicamente illecita, visto che si acquista soggettività giuridica solo al momento della nascita, è un primo passo per imporre il controllo statale sulla vita, in questo caso di una donna considerata una mera incubatrice, una mera scatola della vita, da tutelare (con assegni mensili irrisori, o con proposte di legge demagogiche che la sleghino dal luogo di lavoro) solo qualora assuma appieno il suo ruolo di madre (e possibilmente di moglie). Altrimenti, la legge diventa restrittiva, come ristretta era la possibilità di abortire quando Storace dichiarava la sua volontà di rendere impossibile l'aborto nel Lazio.

Sembra che i politici trovino molto facile legiferare sui corpi delle donne, se il decreto antistupri, come se gli stupri fossero eliminabili per decreto, si ripropone la diffusione di telecamere "intelligenti" in tutte le città, e la possibilità di creare associazioni di cittadini che vigilino nelle

ore notturne sui nostri spostamenti. Il problema è se la tecnologia intelligente delle telecamere sia paragonabile a quella delle bombe, ma di certo c'è da preoccuparsi, di fronte alla minaccia di un controllo sempre più diffuso e capillare, che ci faccia arretrare nelle nostre case, o agire perfettamente come loro vogliono: il Grande Fratello ti sta già guardando, c'è da chiedersi quanto lo farà in futuro e come esprimerà le sue necessità. Per quanto riguarda le ronde, ci possiamo domandare quanto la demagogia allo stato brado possa andare a incidere sulle problematiche sociali, quanto chi fa/rà le ronde sia veramente diverso da chi va a bruciare i senzatetto. Forse non molto: d'altra parte in quest'Italia dai valori forzitalisti, è facile vedere la devianza nel barbone o nella zingara più che nello stupratore, soprattutto quando lo stupratore è il bravo, onesto, padre di famiglia.

Ovviamente la regolamentazione sui corpi non finisce qui. Basti pensare che coloro che dovrebbero proteggere le donne nelle notti insicure, sono proprio coloro i quali compiono il maggior numero di stupri ai danni di prostitute, poco importa se trans, vittima di tratta, o altro. Quelle cosiddette forze dell'ordine, che minacciano di stupro le compagne, per poi chiamarle "capre malate". Altri sarebbero i temi da affrontare.

Ma un altro punto focale, perchè in discussione in questi giorni e legato ai primi sprazzi di regime a livello istituzionale è quello del testamento biologico. Il testamento biologico si occupa in pratica di dichiarare che sarà impossibile decidere in merito a nutrizione e idratazione in quanto "forme di sostegno vitale", per quanto le pratiche utilizzate per una nutrizione artificiale siano estremamente invasive e umilianti. Inoltre il ddl prevede che "il medico non può prendere in considerazione indicazioni orientate a cagionare la morte del paziente o comunque in contrasto con le norme giuridiche o la deontologia medica": in pratica sarà il medico a decidere, paziente volente o nolente. Questo è l'ultimo atto sul controllo dei corpi: un atto autoritativo e stupido, autoritativo perchè impone una volontà statale anche su decisioni che dovrebbero essere totalmente legate alla sfera intima, stupido, perchè dispendioso a livello statale. E questo non è certo un intervento che non ha conseguenze sulle donne. L'obbligo a nutrire il malato, anche in fase terminale, è legato a prestazioni che devono essere elargite dallo Stato nei casi più gravi, ma alla disponibilità delle donne, figlie, nipoti o badanti che siano, nei casi meno gravi. Come, per altro, sempre accade nei buchi del welfare del nostro paese.

Il controllo dei corpi, tipico dei totalitarismi, non è lontano dal sistema Italia. Già vediamo l'espulsione dei meno desiderati, anche e soprattutto su base razziale, oltre le periferie, in ghetti controllati con telecamere e polizia.

Ma quando si inizia a instaurare un controllo, a espellere dallo sfintere

sociale ciò che si considera secrezione, si entra in un meccanismo molto pericoloso per tutte e tutti e non solo chi è già classificato come reietto o reietta. Chi sarà domani secrezione?

Bibliografia e fonti

<http://www.studiocataldi.it/normativa/decreto-anti-stupro.asp>

http://www.ilmessaggero.it/articolo_app.php?id=15728&sez=HOME_INITALIA&npl=&des_c_sez=

<http://italy.indymedia.org/it/2009/03/50072.shtml>

Silvio Galeano, "Corpi estranei. Mutazioni della nozione di genere in epoca globale", Relatrice Prof. Federica Giardini, Tesi in Filosofia, Società, Comunicazione, a.a 2006/2007

La famiglia eteronormata non è il sole e noi non siamo le sue lune.

Chi vuole imporre l'idea di famiglia, riducendo l'incredibile varietà delle sue forme, crede ancora che concezioni morali, ma non etiche e creazioniste, bastino a pacificare il conflitto tra i sessi.

Il welfare adottato in Italia si basa su un modello culturale della solidarietà familiare e parentale frutto storico di fascismo e chiesa. Questo si avvale, tradizionalmente, del lavoro gratuito delle donne chiamate a coprire tutti i settori della cura. Così ad esempio la famiglia si occupa degli anziani o dei membri non autosufficienti, comprando a proprie spese servizi sul mercato (come nel caso delle badanti) o rivolgendosi allo Stato per servizi gratuiti di assistenza domiciliare. Il sistema di welfare attuale non riesce a rispondere adeguatamente alle esigenze di cura e il lavoro gratuito femminile in ambito domestico che finora ha supplito a tutte le carenze dello Stato e del mercato, ha sovraccaricato enormemente le donne. Inoltre è caratterizzato da un maggior utilizzo dei trasferimenti monetari alle famiglie rispetto alla programmazione di progetti finalizzati ad offrire servizi diretti, poiché non si sono sviluppati servizi di cura efficienti ed efficaci. Quindi le famiglie italiane sono un soggetto in cui la donna si fa carico di tutta la carenza qualitativa e quantitativa dei servizi pubblici per l'infanzia,

per gli anziani o ricorre a terze persone (sempre donne), per lo più immigrate.

In Italia, oggi parliamo di femminilizzazione dei flussi migratori se consideriamo che il 48,9% delle immigrazioni nel nostro paese è costituita da donne, le quali in alcune nazionalità superano nettamente la presenza maschile.

Le donne migranti occupano soprattutto lavori tradizionali e di cura, ma solo nel caso delle prostitute vengono stigmatizzate e represses.

Due discriminazioni interessano la badante sia al momento dell'assunzione che nel suo quotidiano lavoro: l'essere donna e l'essere migrante.

Il lavoro familiare non è considerato un lavoro, questo significa che per svolgerlo non occorrono competenze tecniche, ma qualità etiche e morali, come la generosità, l'altruismo, l'abnegazione. La cura è un *istinto femminile*. "vorrei qualcuno di cui ci si possa fidare", "onesta", "seria", "molto paziente", "gentile", "ben educata", "che non sia di colore", "anche di colore", "giovane donna di circa venticinque anni", "tra trenta e quaranta anni", "donna matura".

I processi emancipatori e la commercializzazione della cura hanno legittimato un decreto flussi ad hoc che regolarizza solamente le irregolari che assistono persone non autosufficienti. Lo stato di eccezione conferma la regola, quella che è in realtà una sanatoria ha riguardato solamente una tipologia professionale, escludendo di fatto tutt* gli/le altr*.

Nessuna paura per le badanti, il percorso del disegno di legge è parlamentare e, dunque, suscettibile di affinamenti: il governo lotta per garantire la sicurezza dei cittadini non certo per "togliere le badanti alle nonnine" , come ha detto Gianfranco Rotondi sulla querelle intorno alla regolarizzazione delle badanti. Il governo cerca «soluzioni» che proprio non si riesce ad appiattare sulla favola del «clandestino» cattivo per natura, ma per le esigenze degli italiani."La serva serve"

Nel maggio 2008 La Russa sul "Sole24ore" proponeva di far pagare ai datori di lavoro - ma solo se di italiana stirpe - i 6 mesi arretrati di contributi. In cambio potevano "tenersi" la "loro" badante.

Il settore domestico continua ad essere largamente sommerso ponendo le/i lavorator* in condizioni sempre più precarie e maggiormente ricattabili soprattutto se sprovvisti di permesso di soggiorno. Le colf, le badanti, le baby sitter sopperiscono all'impossibilità delle donne di dividersi equamente tra famiglia e lavoro. Con la manovra economica dell'estate, la legge finanziaria, le norme ad essa collegate e il Libro verde, si è avviato un processo di vero e proprio smantellamento di tutti i diritti sociali e di cittadinanza conquistati negli ultimi trent'anni e si fa finta di non sapere che le prime a pagare gli effetti di questo processo sono e saranno sempre di più le donne. I tagli di 8 miliardi di euro nella scuola, di 9 miliardi di euro nella sanità, il non rifinanziamento delle risorse necessarie per l'assistenza, per i servizi agli anziani e per l'infanzia, contenuti nei provvedimenti economici del governo, ricadranno direttamente sulle donne perchè si tradurranno in un aumento del loro impegno tra le pareti domestiche per stare con figli o genitori anziani, se non addirittura nel loro ritorno in casa. Inoltre un provvedimento varato la scorsa estate dal governo Berlusconi (d. l. 112/2008) abroga una precedente legge contro le dimissioni in bianco (188/2007) e, così facendo, espone di nuovo al licenziamento le donne che vogliono lavorare ed essere madri. Inoltre è noto che l'orario settimanale delle donne full time è mediamente inferiore a quello maschile (36,9 contro 40,5 ore). Anche il progetto scuola della ministra Gelmini con l'attacco al tempo pieno, ricadrà sulle madri, che potranno permettersi di pagare un doposcuola oppure si ritroveranno costrette a scegliere tra lavoro e famiglia. Tutto porta al ritorno a casa delle donne. " la disuguaglianza tra generi nel mondo del lavoro sarà accentuata dalla crisi. economica mondiale che farà aumentare le donne disoccupate di un numero che va dai 10 ai 22 milioni. Quindi le donne pagheranno due volte il prezzo della crisi, da un lato, perchè sono inserite nei settori e nelle qualifiche più a rischio e, dall'altro, perchè, ancora oggi, il loro lavoro è considerato marginale e quindi sono spesso le prime a essere messe in Cassa integrazione, in mobilità o, se precarie, ad essere mandate via dai luoghi di lavoro. I dati ufficiali del Coordinamento statistico dell'Inps - come riportati da alcuni organi di informazione - dicono che nel 2008, su un totale di circa 690mila lavoratori messi in Cassa integrazione ordinaria, le donne sono ben 380mila, ovvero più del 55%. La crisi

ma più in generale le limitate e sempre più ristrette capacità di risposta del mercato tendono a conservare e ristabilire i ruoli e le competenze tradizionali dei sessi, perchè i conflitti che si inaspriscono si ripiegano ancora di più nel privato. Nello stesso tempo, in questo modo la nuova povertà delle donne è pre-programmata. si innesca, così, un processo che legittima l'invisibilità delle badanti richiuse nelle case al servizio dell'anziano o del lavoro domestico in nero e che rimette in discussione il lavoro, la modernizzazione e la stessa emancipazione.

Dopo la separazione del lavoro domestico dal lavoro salariato, la lotta per nuove forme di riunificazione, dopo il vincolo per le donne alle cure coniugali, le loro peripezie attraverso il mercato globale del lavoro. Oggi l'imposizione di ruoli e stereotipi del maschile e del femminile, domani l'affrancamento di uomini e donne dagli obblighi di genere.

Bibliografia e fonti

Laura Spezia: "Allarmanti i dati della Cassa integrazione. Le lavoratrici pagano due volte il prezzo della crisi", Comunicato Fiom 12/3/2009

Neofascismo rosa: le donne nella destra.

Le disposizioni del pdl su quelle che dovrebbero essere le politiche di genere possono essere esemplificate dall'assegnazione di ministero e dipartimento pari opportunità a due donne che simbolizzano gli orientamenti dell'attuale assetto istituzionale: da un lato la spettacolarizzazione e la mercificazione, dall'altro la fascistizzazione. Le figure di riferimento per donne, gay, lesbiche e trans dovrebbero essere la Carfagna e la Rauti. L'una negazione personificata di ogni possibile rivendicazione di dignità in una società patriarcale, l'altra una fascista di certa provenienza di cui si minaccia o si registra la presenza fuori luogo ovunque si aprano pubblici dibattiti sulla condizione della donna.

Sembra che gli obiettivi siano la cancellazione dell'esistenza e dei diritti di gay, lesbiche e trans unitamente alla proposizione di due vie perseguibili dalle donne per un riconoscimento nella società, o la vuota apparenza e svendita della stessa o il ruolo di buona moglie e madre.

Nulla di diverso dalla stigmatizzazione del ruolo della donna che si opera da secoli nella cultura cattolica italiana: santa detentrica dei valori morali o puttana legittimata ad essere solo in virtù dell'accondiscendenza nei confronti della sessualità dominante, quella virile. Nella fase di crisi globale la via dell'indipendenza legata al lavoro, dello sfruttamento femminile indice di emancipazione, sembra sbarrata. Dovendo abbandonare i luoghi di produzione si rientra in quelli di riproduzione: le case. Per farlo con maggiore convinzione le parole d'ordine del neoliberismo vengono sospese per ripristinare quelle del papa. Altre operazioni sono compiute dalla destra più radicale che, tentando di riproporre in chiave populista e razzista le lotte sociali, non poteva tralasciare iniziative di donne per le donne. Nello specifico la proposta de "La Destra" di organizzare ronde rosa, la ridicola trasposizione di quelle maschili, costituite da 5 donne che girano in auto nel quartiere chiamando le forze dell'ordine nel caso in cui incontrino immigrati ubriachi. Il tutto ovviamente ha una forte connotazione razzista ed è totalmente inappropriato per la prevenzione di stupri. L'intento è quello di utilizzare l'argomento del decoro inteso come definizione dei soggetti pericolosi per legittimare qualsiasi provvedimento repressivo nei loro confronti. Distorcere il concetto di sicurezza in questo caso comporta una percezione del problema fuorviante per cui ogni riflessione sulle cause della violenza sulle donne viene rimossa, la donna è portata ad associare la paura dello stupro al migrante, a non sviluppare difese nei confronti dei pericoli reali e conseguentemente a sentirsi in colpa se lo stupratore è l' "uomo per bene". L'insicurezza non viene respinta attraverso la propria autodeterminazione ma anzi si incoraggia la militarizzazione dei quartieri producendo un meccanismo di paura, delega di potere sul proprio corpo in nome dell'incolumità, aumento del senso di inadeguatezza fino al paradosso della repressione per il proprio bene. Ulteriore proposta è quella delle donne di Casa Povnd: "tempo di essere madri", un referendum che chiede "la riduzione, per le donne con figli di età compresa tra 0 e

6 anni, del consueto orario lavorativo da 8 ore a 6 ore al giorno. La retribuzione resterà invariata: l'85% sarà garantito dal datore di lavoro, il restante 15% sarà a carico dello Stato. A decorrere dal sesto anno di vita del bambino la mamma potrà scegliere di continuare a lavorare 6 ore a giorno, rinunciando però al contributo statale del 15%". L'impostazione sembra non tenere conto della realtà lavorativa delle donne in Italia (consueto orario di lavoro 8 ore?) e non ne critica affatto le condizioni (retribuzione invariata?). Inoltre si presuppone e si sostiene che il destino biologico della donna sia quello di procreare, affermando che per la donna la piena realizzazione consista nell'essere moglie e madre. Laddove la propria dignità è associata e subordinata alla necessità di inserirsi in un nucleo familiare, l'assunzione di questi ruoli diviene ricatto. In un contesto simile svanisce ogni possibilità di autodeterminazione e maternità consapevole. Il sacrificio di ogni personale aspirazione e desiderio sembra essere scontato. E' conseguenziale che la proposta, sebbene l'incentivo sia richiesto per sopperire alla difficoltà oggettiva di lavorare in casa e all'esterno, sia un compromesso tra i due e non la possibilità di dedicare più tempo a stesse mentre il/la bambin* socializza e cresce in strutture pubbliche adeguate.

Quando la violenza di Stato è violenza sulle donne e la violenza sulle donne è violenza di Stato
ovvero: una ronda non fa primavera

Ogni volta che un caso di stupro è divenuto caso mediatico ha alimentato la rabbia con lo sdegno per sciacallaggio giornalistico e potere demagogico. La sensazione è quella della reiterazione e dell'accanimento, nella misura in cui all'abuso dello stupratore subentra quello della collettività. Neanche una parola sulle cause della violenza. Parlare di volontà di sopraffazione e controllo, di come si genera e dei meccanismi che produce avrebbe introdotto elementi destrutturanti, tra cui il paradosso di opprimere-in questo caso i/le migranti- ed estendere il controllo sui corpi in nome delle donne.

Per gestire la contraddizione di esercitare ciò che condanna, il potere garantisce facili soluzioni a problemi mal posti.

Il decreto anti-stupro, in quanto tale, fa parte delle disposizioni da stato d'emergenza; ha solo carattere repressivo (quali strumenti culturali per la prevenzione avrebbero potuto proporre?), ha permesso l'inserimento delle proposte, bocciate precedentemente, su ronde e cie.

La violenza sulle donne, dopo la strumentalizzazione per campagne xenofobe, diviene oggetto di un atto autoritario in cui è concepita come problema di ordine pubblico, legato all'immigrazione, risolvibile con militarizzazione e ronde di fascisti.

Sembra chiaro che le politiche messe in gioco attraverso queste strumentalizzazioni sono espressione e salvaguardia della stessa cultura che genera la violenza sulle donne.

Lo stato è l'organo giuridico che detiene il monopolio legale e quello della forza.

La violenza in generale è un'azione molto intensa che reca danno grave a una o più persone da parte di una o più persone che operano sinergicamente.

Com'è possibile che, nella nostra società, le persone accettino con tanta naturalezza i molteplici rapporti di potere e comando cui sono sottoposti? Come mai questi rapporti vengono vissuti come normali ed è così raro che li si metta in discussione? E come turbare e confondere tale consenso sociale?

Il dominio democratico-borghese non si fonda principalmente sulla violenza manifesta dell'apparato statale, bensì sulla produzione di consenso. Viviamo in una democrazia parlamentare in cui tutti hanno diritto di esternare la propria opinione, fintantochè lo fanno conformandosi alle regole per questo tipo di manifestazioni e si attengono - nella scelta del tema e delle parole - alle convenzioni socialmente accettate. Che il diritto all'opinione rimanga alla fine senza conseguenze, perchè i temi possibili - così come il modo di discuterli - sono già prestabiliti e limitati, non viene notato da nessuno, dal momento che quell'ambito formale, con le sue regole, viene interiorizzato e vissuto come normale e naturale..

La grammatica culturale ordina gli innumerevoli rituali che si ripetono ogni giorno a tutti i livelli di una società, e comprende anche le divisioni sociali dello spazio e del tempo, che determinano le forme di movimento e le possibilità di comunicazione.

La grammatica culturale è espressione delle relazioni sociali di potere e comando, e le sue regole giocano un ruolo importante nella produzione e riproduzione di queste ultime.

Essa penetra l'intero spazio sociale e culturale, pubblico e non in luoghi diversi, nelle scuole e nelle associazioni, alle conferenze, sul posto di lavoro come anche negli ambiti della società non istituzionalizzati (nelle birrerie, in famiglia, nella vita di tutti i giorni) la grammatica culturale produce spesso forme simili di rapporti sociali, ma ne regola anche le graduazioni, le differenziazioni. Essa consente alle persone di orientarsi nello spazio sociale, le guida nel loro agire, ma soprattutto consiglia determinate interpretazioni di situazioni, luoghi, testi e oggetti.

In questo senso la grammatica culturale è parte di una mitologia

del quotidiano nella quale potere e comando appaiono come naturali dati di fatto. Questa mitologia è così naturalmente parte della vita degli uomini, che essa non viene quasi mai tematizzata: la grammatica culturale non è oggetto di discussione. E difficile pensare a un'alternativa alle gerarchie e ai rapporti di potere già contenuti nelle forme del rapporto quotidiano, perché la grammatica culturale non solo sottomette le persone ai rapporti dominanti, ma concede loro anche offerte di identificazione; accettarle porta alla possibilità di esercitare potere, almeno in dati momenti. Il potere non funziona solo attraverso la coercizione, ma anche attraverso offerte di identificazione: in una cultura del dominio in cui i conflitti sociali vengono regolati soprattutto attraverso gerarchizzazioni, e di conseguenza appaiono risolvibili solo in questo modo, (quasi) tutti gli individui collaborano al mantenimento dei rapporti, cercando di costruire la propria posizione in contrapposizione a quanti si trovano in una condizione peggiore della loro. Non solo i conflitti tra classi, ma anche le gerarchie etniche e la disparità uomo-donna funzionano (sebbene in modo diverso) secondo i principi della sottomissione e dell'autocollocazione nell'ambito sociale prestabilito. Un esempio è l'autoetnicizzazione come conseguenza delle definizioni sociali. E vero che essa può avere un potenziale rivoluzionario, perché proprio gli stessi gruppi che vengono definiti dall'esterno in base a stereotipi e pregiudizi, rivendicano poi una propria identità e autodeterminazione... Ma allo stesso tempo l'etnicizzazione può agire come stabilizzatore sociale, poiché le stesse definizioni che giustificano l'oppressione, non fanno che riprodursi mediante l'assunzione del modello di identificazione razziale offerto dal potere. Quali possibilità di azione esistono dentro tale normalizzazione, e come è possibile non farsi condizionare dalle regole imposte? Non basta nominare e criticare le strutture dell'esercizio sociale del potere per stimolare azioni volte alla trasformazione sociale. Da sola, la disponibilità al cambiamento serve a ben poco. Occorre trovare il modo di trasformare la disponibilità in azioni reali.

Alla base delle riflessioni sulla grammatica culturale c'è un'idea di politica che non si basa sull'operato di un'avanguardia che addestri e guidi le masse, bensì sulla convinzione che il cambiamento sociale abbia origine dall'azione di tutti. I punti di partenza per

l'azione politica, secondo questa concezione, vanno cercati nella prassi quotidiana delle persone: "Quali pratiche popolari, ma anche infinitamente piccole, quotidiane, si prendono gioco dei meccanismi del disciplinamento e vi si conformano solo per rivoltarli contro se stessi, e quali comportamenti si affermano tra i consumatori (o tra i dominati?) come contrappeso alle mute procedure che fondano e riproducono l'ordine sociale e politico?" (M. de Certeau, *Arts de faire*). Diviene indispensabile, al di là delle norme e delle istituzioni sociali (e vanno intese come tali i partiti, le associazioni, le imprese e le istituzioni dello Stato, ma anche la famiglia ecc.), porsi anche un'altra domanda: in che modo le singole soggettività eludono le imposizioni sociali? Attraverso l'utilizzo di nomi collettivi vengono riprese, con modi più immediati, forme arcaiche che mettono in discussione la separazione tra individuo e collettivo: i nomi multipli non valgono principalmente come garanzia di anonimato (per quello andrebbe bene qualunque pseudonimo); in realtà, essi costituiscono l'attacco più incisivo ai moderni concetti di soggettività e identità borghese, dimostrano chiaramente la natura illusoria di tali concetti, e fanno riemergere antiche immagini, verità senza tempo: l'identità non è che articolazione e punto d'intersezione di pratiche collettive, oltre le quali non esiste alcuna "essenza umana". Tale potenza sovversiva del nome multiplo si dispiega solo nella prassi concreta.

Tratto da

Autonome a.f.r.i.k.a. Gruppe Luther Blisset Sonja Brunzels,
Comunicazione-guerriglia. Tattiche di agitazione gioiosa e
resistenza ludica all'oppressione.

pollon.2009

**IL FUTURO ALLE
SPALLE**

**Erediterai, figlia,
solo la forza
di arrossire
per avere ancora
aria da respirare.**

Geraldina Colotti

